

PRIMO TEMPO

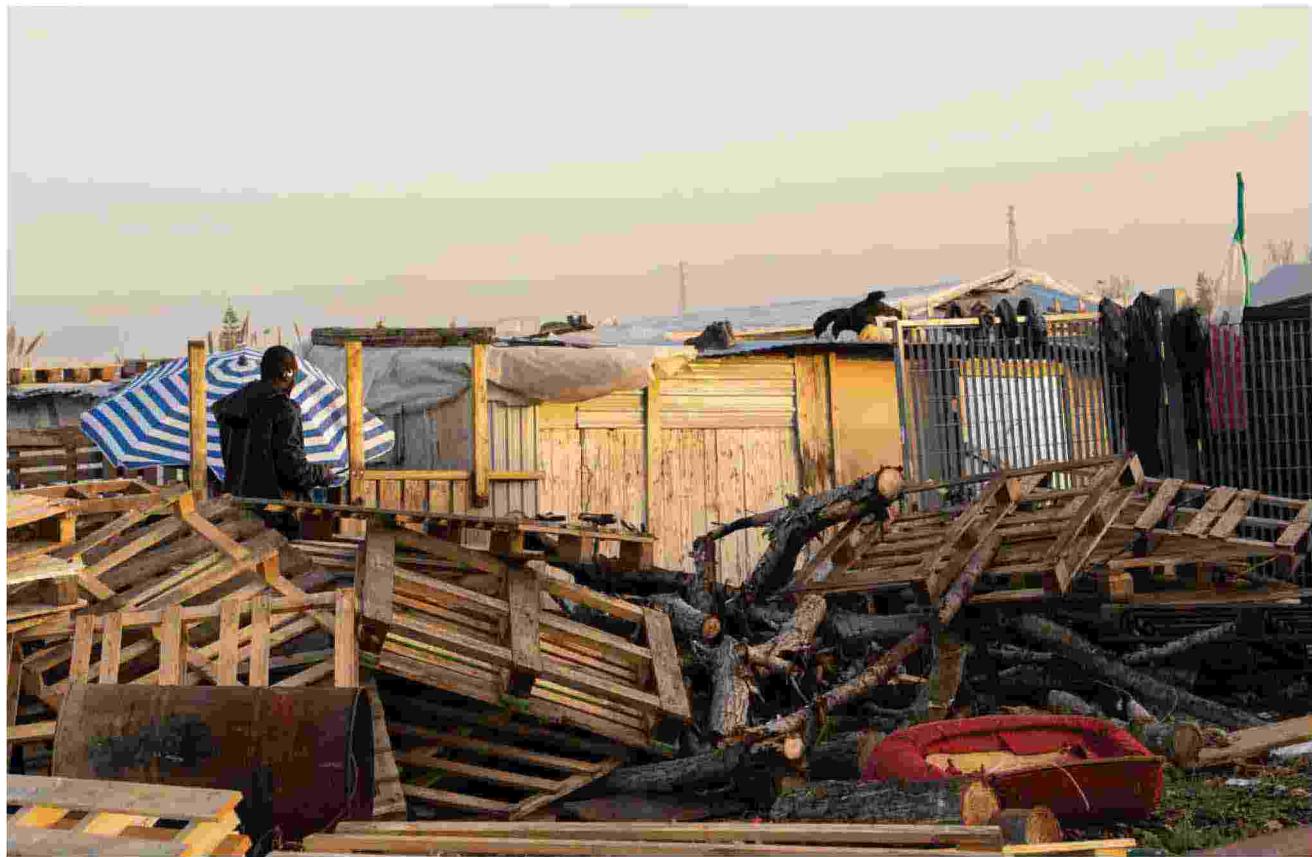
Reportage

La tendopoli di San Ferdinando vive un'emergenza senza fine

PER CIRCA 44 MILA ETTARI DI COLTURE I LAVORATORI STRANIERI SONO CIRCA 3.500

Quindici anni dopo il terribile incendio nella baraccopoli calabrese "abitano" ancora centinaia di braccianti. La pioggia di finanziamenti non ha risolto i problemi strutturali ma li ha aggravati. Anche il Pnrr non è stato all'altezza

Testo e foto di Salvatore Lucente

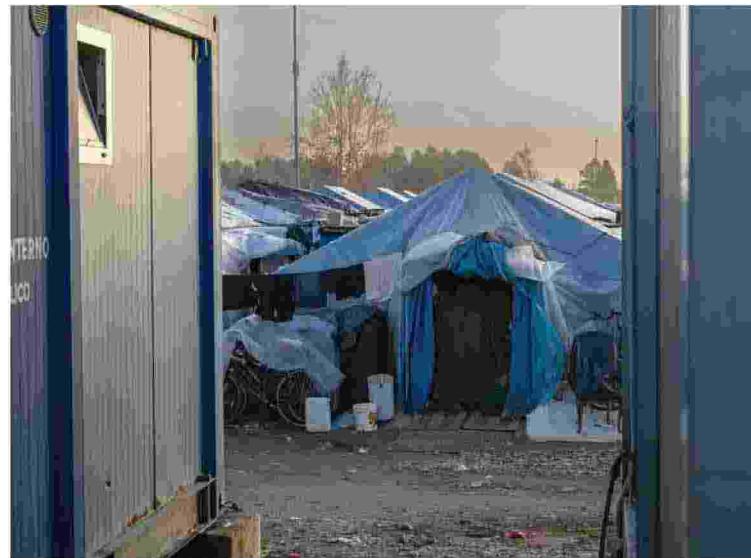


093688

A

rriviamo alla baraccopoli calabrese di San Ferdinando dopo la pioggia e molti dei lavoratori migranti che vivono qui sono già rientrati nelle loro tende e baracche. Dal lato del cancello che divide gli alloggi di fortuna dalla strada un ragazzo senegalese sta facendo le abluzioni. È l'ora della preghiera per i musulmani del campo e nell'aria si sente il canto del *muezzin*. Un *muezzin* digitale, ma il richiamo è ugualmente potente. E poco importa se non c'è elettricità in quasi metà del campo, con l'impianto elettrico andato fuori uso nel periodo natalizio e ancora non ripristinato nonostante uno stanziamiento lampo di 140mila euro da parte delle istituzioni regionali. Visto il freddo che fa, per scaldarsi ci sono rami secchi e polistirolo oppure una stufetta elettrica: più che gli allacci abusivi il problema è che ci sono ancora diverse centinaia di persone costrette a vivere in questa baraccopoli, pur lavorando nelle campagne della zona. Rosarno, Gioia Tauro, Taurianova, Rizziconi: "l'americhicchia" di una volta dove accorrevano lavoratori anche dal resto d'Italia prima del crollo del mercato e ancora oggi tra distese di aranceti, alberi di clementine e bergamotti si concentra il grosso delle coltivazioni agrumicole. Ma anche Polistena, Palmi, la stessa San Ferdinando e Seminara, dove l'agrumicoltura mantiene un ruolo rilevante pur alternandosi con le altre colture che dominano nel resto dei 33 Comuni dell'area, soprattutto vite e olivo. In totale oltre 44mila ettari di colture, quasi un quinto solo agrumi e più recentemente kiwi, con più di 13mila aziende agricole (dati del Censimento agricoltura 2020 dell'Istat) che impiegano fino a circa 3.500 lavoratori stranieri durante la stagione agrumicola. Presenze diminuite negli anni per la mancanza di sistemazioni dignitose a fronte di una richiesta di lavoro rimasta sostanzialmente immutata, mettendo così in difficoltà diversi produttori locali. "Le amministrazioni vogliono approfittare delle opportunità di finanziamento più che risolvere il problema, continuando a realizzare investimenti senza una visione territoriale e coordinata", commenta Alessandra

"Le amministrazioni vogliono approfittare delle opportunità di finanziamento più che risolvere il problema"
- Alessandra Corrado



Corrado, sociologa e docente presso l'Università della Calabria impegnata dal 2023 nel progetto Campagne aperte di Fondazione con il Sud. E anche quando riescono a canalizzare risorse per l'inclusione sociale non dialogano con le esigenze del territorio e del mondo imprenditoriale "che palesa un'esigenza di manodopera formata e tendente alla stabilizzazione, in contraddizione con le condizioni abitative precarie che vediamo". Sembra un paradosso in un territorio dove dalla rivolta dei braccianti del 2011 si sono susseguiti finanziamenti su finanziamenti.

Il Villaggio della solidarietà di Rosarno, in particolare, ha impiegato ingenti risorse e 13 anni per essere definitivamente consegnato, quattro anni il Borgo solidale di Taurianova. Basta farsi un giro lì per trovarsi sostanzialmente di fronte a una trieste distesa di *container* e moduli abitativi posizionati lontano dai centri abitati, gestiti finché ci saranno i soldi per rifinanziarli. Nonostante questo per la prefetta di Reggio Calabria Clara Vaccaro è "un risultato inimmaginabile, tre anni fa nessuno avrebbe detto che saremmo riusciti a smantellare Rosarno e Taurianova", anche se ammette che per risolvere veramente il problema "bisogna costruire anche alternative di *housing* sociale per tutti e convogliare sforzi, energia, soldi per costruire un sistema corretto per un'integrazione vera. Ci stiamo lavorando". Come nel resto d'Italia per gli interventi provvisori o emergenziali si trovano sempre risorse, mentre quando si tratta di affrontare alla radice problematiche complesse tutto resta indefinito. Intanto le sei palazzine costruite con fondi europei a Rosarno a partire dal 2011 per "la rete di accoglienza abitativa →

In apertura, un lavoratore fa rientro a fine giornata alla baraccopoli di San Ferdinando, passando tra cataste di materiale necessario ad accendere il fuoco. Spesso durante l'inverno l'impianto elettrico si blocca.

L'interno della baraccopoli di San Ferdinando, dove vivono ancora diverse centinaia di persone. Qui le baracche si mescolano alle tende e ad alcuni container forniti nel 2019 dal ministero dell'Interno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIMO TEMPO

Reportage



Nella piana di Gioia Tauro sono presenti oltre novemila ettari coltivati ad agrumi, con l'aggiunta recente del kiwi. Le aziende agricole sono oltre 13 mila.

Con questo reportage si conclude la serie di approfondimenti dedicati agli insediamenti informali e alle misure del Pnrr che avrebbero dovuto favorire il superamento. Siamo partiti nella primavera 2025 da Cassibile, passando per l'Agro Pontino, Castel Volturno, Torretta Antonacci, Borgo Mezzanone, la Piana del Sele, Saluzzo, la Valle del Belice e Albenga

→ e di inclusione sociale", completate lo scorso anno, restano ancora inutilizzate. A rendere ancora più amaro il boccone è il fatto che questi interventi si siano intersecati agli stanziamenti dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dedicati alla fuoriuscita dagli insediamenti illegali. Taurianova ha perso circa tre milioni e mezzo destinati all'acquisto e ristrutturazione di immobili privati per cercare di risolvere in maniera più strutturale la crisi abitativa e circa due milioni per Rosarno. Una situazione desolante secondo Ibrahim Diabate, responsabile del progetto Dambe Sò di Mediterranean Hope, il programma per migranti e rifugiati della Federazione delle chiese evangeliche (Fcei). "Sono più di vent'anni che in Calabria siamo in emergenza alloggiativa e ancora andiamo di tendopoli in campo - spiega. È solo un altro business dell'accoglienza che non risolve mai la cosa, perché nessuno si occupa di consegnare le palazzine di Rosarno, non dico ai migranti, ma quantomeno ai lavoratori? Adesso addirittura vogliono fare gli chalet". Mentre parla seduto al desk, passa qualche ospite a chiedergli il cedolino per il contributo per l'alloggio. "Noi gli diamo una sistemazione vera e loro visto che lavorano pagano per il posto che occupano. Significa riconoscere loro dignità". Anche San Ferdinando ha perso i quasi cinque milioni inizialmente previsti dal Pnrr, in questo caso parzialmente rientrati dalla finestra del decreto "Caivano Bis". Una misura diversa, con obiettivi diversi e dieci milioni complessivi per finanziare diversi tipi di intervento. Di questi, il sindaco Gianluca Gaetano intende utilizzarne 3,6 per la realizzazione di una "fattoria solidale" con

"Il problema abitativo va affrontato rendendo disponibile ad affitto calmierato quel patrimonio immobiliare costituito dal 40% di appartamenti vuoti" - Peppe Marra

tanto di *chalet* in cui spostare i lavoratori migranti che attualmente vivono nella baraccopoli di San Ferdinando. Questo, attraverso l'acquisto di un'ex azienda agricola fallita "molto bella, molto grande in cui intendiamo investire per realizzare delle unità abitative che ospiteranno dalle 120 alle 200 persone, un nuovo quartiere della città, in osmosi col territorio circostante" dichiara il sindaco telefonicamente. "La governance costa molto ma noi intendiamo finanziarla attraverso l'autosostenibilità. Sarà una vera e propria azienda agricola, dove si fa produzione e trasformazione, e magari anche un ristorante etnico", da affidare a "una o più cooperative sociali di comprovata esperienza in modo che costi di conduzione, decoro del luogo e cura degli ospiti siano autofinanziati". Un grande progetto aziendale più che un intervento per risolvere l'emergenza abitativa, per il quale il sindaco dice di ispirarsi proprio all'ostello e alla rete di Sos Rosarno. A metà gennaio 2026 non è ancora aperto, accumulando un ritardo di sette mesi dalla data programmata. Funzionerà? Intanto, con gli stessi fondi, è previsto anche lo sgombero degli oltre 500 abitanti della tendopoli. A suscitare dubbi sono proprio le modalità, come spiega Peppe Marra, storico sindacalista dell'Usb Calabria da anni impegnato in lotte a difesa dei lavoratori. "Immaginare di costruire da zero l'esperienza di una realtà già presente sul territorio da quindici anni, realizzando una cooperativa a partire da un'azienda fallita sembra piuttosto una serie di belle parole. Il rischio è che diventi un ulteriore inefficace esborso di denaro pubblico". A pesare nel giudizio non è solo la delusione suscitata dagli interventi passati: "Il problema abitativo va affrontato rendendo disponibile ad affitto calmierato quel patrimonio immobiliare costituito dal 40% di appartamenti vuoti o poco utilizzati, invece di continuare a ragionare su grandi concentramenti e business per le aziende che non lasciano niente sul territorio". In qualche modo i discorsi si riallacciano, nella piana di Gioia Tauro come nel resto d'Italia, indicando come si potrebbero trasformare le politiche di accoglienza e i fondi pubblici per il riscatto dei lavoratori migranti in strategie di sviluppo locale. ↗